

il caso

SILVANA MOSSANO
CASALE MONFERRATO

Sperimentazione
per la lotta
al mesotelioma

La sperimentazione della terapia combinata tra due farmaci (Gleevec fornito da Novartis e Gemcitabine dalla Lilly), che ha dato risultati incoraggianti nel test condotto su 11 malati di mesotelioma, potrà partire per altri 54? La domanda sul preoccupante blocco della sperimentazione non è mancata al convegno che la Fondazione Buzzi Unicem ha promosso per presentare i primi risultati dell'intensa attività sostenuta a favore di Università e Istituti di ricerca, ma rimasta riservata in questi primi tre anni per non creare illusioni e aspettative.

La risposta, data a microfono aperto dall'oncologo Camillo Porta del S. Matteo di Pavia, un po' ha sorpreso: «Non ci sono problemi, la casa farmaceutica Lilly sta valutando la proposta, i tempi sono lunghi ma

Speranza nel futuro ma intanto si soffre



Luciano Mutti interviene al convegno

sono quelli fisiologici. Non mi risulta che qualcuno abbia messo il bastone tra le ruote». E allora perché sono partite lettere indirizzate al ministro della Salute chiedendo aiuto perché sblocchi la situazione? La presidente dell'Associazione Familiari vittime di amianto, Romana Blasotti Pavesi, nel suo accorato intervento, ha messo in guardia «da motivi economici o da contrapposizioni nel mondo medico o farmaceutico: non devono prevalere sulle iniziative utili alla soluzione di un problema così drammatico». Il ricercatore Luciano Mutti, del Gime (il Gruppo italiano mesotelioma, che ha prodotto lo studio) e membro del comitato scientifico della Fondazione Buzzi, ha comunque lasciato intuire uno spiraglio di soluzione all'inghippo. Pare si sia aperto uno spazio di disponibilità

da parte della Lilly che «ha dimostrato comprensione per l'eccezionalità del problema». Se si otterrà anche quel farmaco (insieme al Gleevec già assicurato da Novartis), Porta ritiene che «entro un mese potrebbe esserci l'approvazione dal Comitato etico e dopo due l'avvio della sperimentazione».

Romana Pavesi ha aggiunto: «L'amianto mi ha portato via marito, figlia, sorella e nipoti, ma voglio sperare che un giorno tutti potremo dire "è finita"».

Degli studi sostenuti dalla Fondazione Buzzi Unicem hanno parlato i vari ricercatori. Davanti a un pubblico di medici e malati, sono stati illustrati i significativi risultati che si stanno osservando. Oltre alla sperimentazione di cui si è già detto, si è parlato di ri-

cerche sulla «susceptibilità genetica al mesotelioma pleurico» (cioè l'individuazione di marcatori che indicano una predisposizione personale se c'è esposizione all'amianto), su un vaccino, su sistemi di trasporto dei farmaci attraverso la nanomedicina. E si è detto anche di altre sperimentazioni in atto, tra cui una, sempre promossa dal Gime, ma che si svolge all'estero: in uno dei malati testati, la Tac ha addirittura evidenziato la scomparsa del tumore. E' stato ribadito, comunque, che la sperimentazione va attuata in modo rigoroso e con i tempi necessari per essere valida: «No a trattamenti al di fuori di un controllo serio».

Se il percorso intrapreso dalla ricerca apre uno scenario di speranza, la quotidianità è però ancora rappre-

RICERCATORI AL LAVORO
«Pronti a riprendere
i trattamenti
con i farmaci combinati»

sentata da chi è affetto dalla malattia «aggravata anche da sofferenza fisica (astenia, dispnea, dolore, tosse, anoressia)» ha spiega-

to l'oncologa Daniela Degiovanni. Si è soffermata sulle cure palliative che, ora, consentono di controllare il dolore nel 90% dei casi, sull'assistenza al domicilio e sull'apertura di un hospice: «Il nostro primo, immediato obiettivo verso i malati e le loro famiglie è quello di non farli sentire soli».